SUPPLICA DEL SACERDOTE GENNARO ARCUCCI CANONICO DELLA COLLEGIATA DI S...

Gennaro Arcucci



S U P P L I C A

DEL SACERDOTE D. GENNARO ARCUCCI

CANONICO DELLA COLLEGIATA DI S. GIOVANNI MAGGIORE DI NAPOLI

U M I L I A T A

A SUA MAESTA'

S. R. M.

Ramingo, e d'ogni umano soccorso tapino e misero, or compie un anno, che vo in cerca di provvedimento e ricovero in qualche vile tugurio de' vostri Reali Dominj non d'altro pane cibandomi, che di lagrime, e di dolore in tutti i giorni. E già fin da che i perfidi sovvertitori d'ogni poter legittimo mi trassero sconsigliatamente al labirinto delle loro scomunicate combriccole, io non ebbi più pace. Anzi dal grave peso di tanta colpa avvilito, non osava nemmeno in sulle prime di alzar la fronte al Cielo, donde unicamente può discendere sugl'infelici conforto e salute. Ma cominciai pure una volta dopo matura riflessione a far cuore; ri-



ripetendo a me stesso che „ se da uomo egli è pur „ troppo il peccare, piucchè da uomo egli è poi il „ pentirsi del fallo già conosciuto, e ritornare mercè „ il favor della grazia su le vie regolarissime del rav- „ vedimento opportuno „ Ed infatti mostrandosi Iddio pietoso sul costante, e diuturno rammarico del mio cuor tribolato, volle benignamente usar meco da ultimo le prove più grandi della sua speciale Misericordia. Poicchè caricandomi di forte tempera nell' interno dell' anima desolata la più sensibile detestazione dell' errore, che mi travolse da cieco, mi additò nel tempo stesso il modo infallibile, onde chiudermi per davanti l' abisso, che spalancate aveva le fauci per ingojarmi. Quindi nel movimento primiero del riscosso mio spirito, mi rivolsi di gran fiducia all' ineffabile carità del nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, e per man di lui, che me ne diede il saggio consiglio, feci pervenire ai piedi del Romano Pontefice la supplica e la ritrattazione solenne di certe false dottrine, che eran a nome mio con evidente delirio uscite ai tempi dell' ultimo esecrato sconvolgimento politico di questo Regno. Il Santo Padre con eccesso di placida mansuetudine si è degnato commetterne al zelo del mentovato Eminentissimo la compilazion del processo, e la Sentenza Canonica.

Ma Signore, non sarebbe ancora compiuto sopra di me il trionfo della Divina Misericordia, se non mi sentissi del pari addolorato per aver temerario trasgredito benanche le leggi sapientissime di V. M. con le quali si divietava rigorosamente a quell' epoca eziandio, qualunque si fosse profano adunamento segreto. Vero è nondimeno o Signore, che io non m' innoltrai più dentro in quella folle prevaricazione rubelle: avvegnacchè

chè

chè d'armi e d'armati io non volli saperne affatto niente giammai. Anzi applicato come prima ai consueti studj miei, e sempre con indosso la lunga veste talare Ecclesiastica, continuai dalla Cattedra e dal Pulpito le giornaliere ed ordinarie mie occupazioni. Contuttociò mi sento nell'obbligo indispensabile di buttarmi prostexo e contrito a piè del Trono di V. M. e domandargliene pubblicamente perdono. Protestando nel tempo stesso con la maggior rettitudine d'intenzione, che i Principi della terra son veramente le immagini vive di Dio medesimo, che imprimendo in essi l'eccelso carattere di Sovrani possenti, comunicò tutt'insieme con essi la sua autorità, il suo dominio, la sua adorabile Maestà. Oltreacciò confesso pure ingenuamente contro all'empie massime della Setta disonorata, che solo da Dio discende nei Re la dignità e il potere, che cotanto gl'innalza sul nostro capo: e che il negar loro ubbidienza e servitù, sia un negarla a Dio medesimo, e un disordinare le cose da Lui giustamente ordinate. Tantocchè, per dottrina Cattolica, nemmeno ad un'uomo serviamo propriamente, servendo al Re, ma nel Re serviamo sicuramente a quel Dio, a cui è piaciuto di darcelo per Padrone.

Obbligandomi intanto la fede a riconoscere in V. M. l'idea magnifica dello stesso Dio, subentra spontaneamente nel cuore lo stimolo della dolce speranza a suggerirmi industriosa, che come cotesto Dio spirando nel gran giorno di Parasceve su della Croce in cima al Golgota, diede a' suoi medesimi crocifissori perdono e pace, e tutto fino all'ultima stilla versò il divin sangue adorato per farne bagno e salute de' suoi nemici; così V. M. vorrà con non dissimile temperamento di generosa Clemenza rimettermi il misfatto commesso, soverchiando

chiando col perdono, che imploro la forsennata perversità, che aborro, condanno, detesto sinceramente.

Intendo benissimo, che sul conto mio non merito nè indulgenza, nè grazia di qualunque maniera. Ma ben lo meritano quei pacifici allori, che adornano a V. M. con ammirazione de' secoli l'augusta fronte. Lo meritano quei Principi e Principesse Reali, che quasi olive ben coltivate e fiorenti crescono gloriosamente al vostro Trono d'intorno. E piucchemai lo merita quell' amabile e vezzosa bambina, la cui nascita ben augurata e felice ha messo in tanto bollimento di gioja la Corte e il Popolo Napolitano. E appunto, S. R. M. per le tenere mani delicatissime di questa neonata Infantina intendo porgervi rispettosamente questa supplica mia, poicchè Ella sola per verità potrebbe dir presentandovela „ Colui pel quale imploro pietà, benchè sia or „ ravveduto, fu pure una volta colpevole: ma Colei „ che ve ne supplica è per Battesimale innocenza pu„ rissima, e tutta di celeste grazia ruggiadosa „

Gennaro Canonico Arcucci della Collegiata di S. Giovanni maggiore supplica come sopra.



